

Segnalazioni bibliografiche

- PAOLO M. CATTORINI, *Suicidio? Un dibattito teologico*, Torino, Claudiana 2021, pp. 256

Mentre in Italia si discute pubblicamente di suicidio assistito, esce questo volume di un bioeticista italiano tra i più interessanti almeno dal punto di vista di una rivista teologica (si veda *Sdt* – Suppl. N. 6 [2008] pp. 34-35 e *Sdt* – Suppl. N. 9 [2011] pp. 34-36). Cattorini insegna bioetica clinica a Varese. I suoi interessi scientifici hanno sempre avuto la teologia come sapere con cui dialogare, oltre all'estetica e a una particolare attenzione per la cinematografia. Questo per dire che risulta particolarmente stimolante leggere un volume di bioetica ad opera di un autore "laico" in cui sono intrecciati riferimenti biblici, discussioni teologiche intorno a Rahner, Moltmann, Küng, Drewermann, dibattiti giuridici oltre ai tradizionali linguaggi filosofici e morali della bioetica.

Nello specifico del suicidio, al di là di una generica ed introduttiva definizione, l'A. indica da subito come sia difficile, se non impossibile, istruire in modo

neutrale la questione. Citando Goodman, secondo cui "vedere non è un semplice registrare" ma comporta il coinvolgimento dei piani dell'esperienza, della pratica e delle disposizioni (9), l'A. sostiene l'impossibilità di tenere fuori dalla discussione l'opzione valutativa delle persone coinvolte e quindi il pluralismo (e anche il conflitto) delle interpretazioni. In particolare, ciò attiene alla distinzione tra suicidio "in senso forte" (come atteggiamento antitetico alla fede in Dio) e suicidio "in senso lato" (che non significa ribellione o chiusura nei confronti di Dio). Se, da un punto di vista genericamente cristiano, la prima opzione è una non-opzione, che dire delle sfaccettate e complesse esperienze di fine vita dove i confini di ciò che è possibile/auspicabile/sostenibile/desiderabile sono sfumati?

Per argomentare la contrarietà al suicidio, l'appello ai principi è una tipica mossa delle etiche deontologiche, così come il computo delle conseguenze è la strategia delle etiche teleologiche. L'A. si chiede se le une e le altre siano in grado da sole di ascoltare la narrazione delle esperienze reali.

Molto interessanti sono anche i capitoli sul “martirio” e sui casi di suicidi nell’AT. Nel pensiero cristiano il martirio è il caso di suicidio considerato addirittura virtuoso mentre le storie di suicidio nell’AT sono complesse vicende umane che sfuggono ad una rigida valutazione morale. Secondo l’A., “le proibizioni bibliche del suicidio non sono né esplicite né assolute” (158)

Sulla distinzione tra “uccidere” e “lasciar morire”, l’A. osserva che non basta contrapporre retoricamente gli slogan “aiutare a morire” (*pro-suicide*) e “aiutare nel morire” (*pro-life*) (102). C’è sempre la “visione propria del paziente” che deve essere tenuta in considerazione (105). Nel pensiero dell’A. c’è sempre una “componente narrativa” (165) che va ascoltata, senza chiudere il discorso morale sul suicidio alla mera condanna normativa. Questo scambio comunicativo avviene tra pazienti, famigliari, sanitari e pastori d’anime all’interno di “una più vasta alleanza di cura” (242).

La conclusione è significativa: “Non siamo davanti alla vita come ad un idolo la cui devozione irretisce e paralizza, ma come a una bellezza donata che esige il nostro consenso e la nostra partecipazione attiva e operosa.

Non siamo solo attori o personaggi o voci narranti del film, che ci è dato di vivere. Siamo anche, almeno in parte, sceneggiatori e registi. Sta anche alla nostra responsabilità decidere, in occasione di scelte importanti, quando annunciare il ‘ciak, motore, partito, azione, si gira’. Sta a noi anche decretare lo ‘stop’, il *timecode*, il ciak in coda, il taglio adatto per il montaggio (*cutting*) finale” (245). Per l’A. più che un caso di *géométrie*, l’etica del suicidio è una questione di *finesse*.

Leonardo De Chirico

- VITTORINO ANDREOLI, *La gioia di vivere*, Milano, Corriere della Sera-Collana della felicità 2021, pp. 295.

Vittorino Andreoli è uno dei massimi psichiatri italiani. In questo saggio suggerisce piccoli passi per acquisire saggezza per vivere in maniera gioiosa. Il libro è strutturato in quattro parti e solo la terza appare un po’ più tecnica ma non difficile. Nel suo complesso tutto il libro è di facile lettura e stimola interessanti riflessioni. L’A. dice di sé stesso: “Ho sempre ritenuto che la mia visione del mondo rappresentasse la realtà, il dramma dell’esistenza, di un universo che gira